

L'ACQUERBA

ANNO III, N. 11
Periodico settimanale

13 Marzo 1915, FIRENZE, Via Ricasoli, 8
Direttore: **GIOVANNI PAPINI**

IL N. 2 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, Vergogna — LEBRECHT, Testimonianza oculare — JACOB, Poèmes — SOFFICI, Noia — MEYRINK
La Maledizione del rospo - Maledizione del rospo — UNGARETTI, Le suppliche — SOFFICI, Marinettismo —
TOMMEI, Epiloghi — I tedeschi e le donne — PALAZZESCHI, Spazzatura.

VERGOGNA

I.

I giornali cominciano a sussurrare che l'Italia s'è accordata colla Germania. Buelow ci farebbe dare il Trentino e la linea dell'Isonzo. Se l'Austria non ubbidirà alla grossa alleata che la tradisce e non darà una mancia di terra alla piccola alleata che l'ha tradita saremo liberi di far la guerra all'Austria, noi soli contro l'Austria sola, col permesso della Germania.

Cioè — noi no. La guerra, codesta ignobile guerra, la faranno gli altri — i neutralisti se vogliono. Noi no. Non abbiamo lasciato dapparte la vera vita nostra, non abbiamo speso la migliore fierezza, in questi mesi, per andare a cacciare in un tanto sconcio mercato.

Speriamo — e sia pure l'ultima speranza — che quando queste parole usciranno stampate la notizia infame sarà smentita e ributtata nel magazzino delle ciancie estive e autunnali — già colmo di tante somiglianti sudicerie. Non ci vorremmo credere. Facciamo di tutto per non crederci. Ma con un popolo, con un governo, con un parlamento, con un Giolitti, con un Salandra come questi tutto è possibile — anche il tradimento più abietto, sozzo, inutile e bestiale.

Siamo preparati a ogni cosa. Questa gente, che non ha neppure il diritto di governarci, tanto la sua imbecillità e pusillanimità è manifesta, crede d'avere anche il diritto di venderci. Si prepara a far di noi, per dieci secoli almeno, il popolo più disonorato e schiaffeggiabile del mondo.

Non sappiamo quel che si stia impasticciando a Roma. Ma da tutti i segni, da tutte le notizie, da tutte le voci, da

tutte le reticenze, da tutte le circonlocuzioni e manovre giornalistiche od altre resulterebbe che si sta cercando di assassinare per sempre l'Italia dinanzi al mondo.

Resulterebbe — in caso di conferma — che Giolitti è un sottuto farabutto, che Salandra è un servitore ram-mollito, che Sonnino è una testa di cazzo, che Martini è un vecchio orinale rotto, che l'Italia è un bastardume di pecore e di maiali, che tutti coloro che hanno in mano le sorti di questo sciagurato e abbruttito paese son degni soltanto — se il pazzo mercato sarà concluso — di un pietrone al collo o d'una pistolettata nel buco del culo.

Prima che questo affogamento nella mota e nella merda si compia noi, avviliti e disperati, noi soli italiani che abbiamo il diritto di respirare e di parlare, vogliamo che rimanga traccia scritta e firmata della nostra ultima protesta.

2.

Ripetiamo ancora una volta quello che andiamo dicendo, ripetendo, urlando e dimostrando da sette mesi ai nostri concittadini.

Il nostro unico e vero nemico è la Germania.

L'Austria è una coda o appendice o strumento del tedesco schismo e non ci fa paura — anzi, in questo momento, piuttosto compassione e ammirazione.

Il dovere solo e preciso dell'Italia — come nazione, come razza, come corpo, come spirito, come essenza sua vera ed eterna — è di aiutare, con tutte le sue forze fisiche, morali, terrestri, marittime, militari, letterarie, artistiche, manuali, finanziarie, e filosofiche, il definitivo indebolimento e abbassamento della Germania nel mondo.

Accordarsi oggi colla Germania, in qualunque modo, sotto qualsiasi forma, significa tradire il nostro avvenire

prossimo e remoto, significa tradire l'Europa e lo spirito umano, significa esporre noi e tutti i nostri discendenti fino alla centesima generazione al giusto disprezzo di ogni popolo — compreso il tedesco.

Qualunque contratto colla Germania, palese o segreto, non può essere che mal sicuro, aleatorio e pericoloso, perchè la Germania vuol salvarsi le spalle oggi a spese dell'Austria, pronta domani a riprenderci o a permettere che ci riprendano i pezzi di terra che ci buttano in viso per farci star fermi.

L'Italia, se vuol salvare sè stessa e il suo interesse supremo e il suo onore, deve far la guerra all'Austria e alla Germania d'accordo con i nemici dell'Austria e della Germania.

Ogni altra soluzione sarebbe sciocca, disastrosa e disonorante.

3.

I milioni di vigliacchi che occupano l'Italia diranno: «Perchè tanto chiasso? Noi vogliamo Trento e Trieste e abbiamo paura della guerra.

«Ci danno Trento e Trieste senza combattere e così rifiniamo l'unità senza spese di sangue.

«Contentiamo insieme irredentisti, socialisti e preti e non ci mettiamo in urto colla potentissima Germania.

«Cosa ci poteva capitar di meglio?»

Ebbene: diciamolo e ridiciamolo ancora una volta.

Questa guerra non è guerra di rettifiche di confine o di arrangiamenti nazionali.

Questa guerra è una guerra di coalizione contro la Germania che minaccia, in tutti i sensi, la libertà e l'anima dell'Europa.

L'Italia deve intervenire in questa guerra per fare il suo dovere — cioè per contribuire alla sconfitta necessaria della Germania.

L'irredentismo può essere un balocco di propaganda per riscaldare un po' gli animi ma non è la sola nè la più importante fra le ragioni che ci portano alla guerra.

Noi ci freghiamo di Trento e del Trentino.

Noi ci freghiamo di Trieste e dell'Istria.

Noi ci freghiamo di Zara e della Dalmazia.

Non vorremmo dare un grammo di sangue nè un centesimo bucato per Trieste, per Trento e per la Dalmazia.

Dobbiamo far la guerra all'Austria soltanto perchè gl'interessi dell'Austria, oggi, son legati con quelli della Germania. Se l'Austria fosse contro la Germania noi dovremmo marciare coll'Austria.

Non c'è che una guerra sola in questo momento: contro la Germania. Se non andiamo contro la Germania siamo persi e svergognati nei secoli dei secoli.

Non c'è che un nemico: la Germania. Non c'è che un pericolo: la Germania. Non c'è che un fine possibile: lo schiacciamento della Germania.

Se da questo schiacciamento deriveranno per l'Italia ingrandimenti e conquiste tanto meglio. Ma tutte le questioni particolari e locali di genere irredentista sono ridicole e miserabili.

Nè Trento nè Trieste nè tutti e due insieme e la Dalmazia per giunta valgono il più colossale tradimento della storia d'Italia.

4.

Siamo talmente soffocati dalla minaccia di questo spaventoso puttaneggiamento che non vogliamo prestarci fede fino all'ultimo momento.

Ma se veramente si compiesse noi crediamo che nessun castigo, per quanto atroce, sarà abbastanza grande per coloro che ne saranno i responsabili.

Se il popolo italiano fosse davvero il popolo come l'abbiamo sognato in qualche momento di generosa credulità dovrebbe alzarsi in armi a chieder ragione del tradimento. La dinastia dovrebbe essere spazzata senza misericordia; il Parlamento decimato a mitraglia; Giolitti e Salandra fucilati nella schiena e tutta la borghesia e la burocrazia che ci governano dovrebbero essere sottoposte a un nuovo e più radicale regime di Terrore. I cannoni che non si vollero spingere verso l'Alpi si dovrebbero puntare sui palazzi di tutta la canaglia ricca e trafficante di questa seccia dei popoli.

Ma il più angoscioso e tremendo sospetto nostro è che tali governanti sian degni del paese che governano e che il paese sia più marcio ed egoista degli stessi suoi governanti.

E allora non ci sarebbe altro scampo, per non morir di nausea, che il volontario esilio.

L'Austria in questo momento, — se le voci d'accordo con Berlino son vere — è assai più nobile e rispettabile dell'Italia. Ha per lo meno una certa dignità caparbia anche nei rovesci.

Se il nostro paese soggiacerà alla vociferata combinazione aiuteremo, con tutto il nostro potere, una possibile invasione austriaca e dopo la guerra chiederemo la cittadinanza alla Francia o all'Inghilterra.

L'Italia non sarà più che un'espressione umoristica.

PAPINI

Testimonianza oculare

Questa battaglia veduta a traverso lo spiraglio quotidiano per la tenue moneta di un soldo si cristallizza in una diorama fissità ricca pagina a colori d'una qualunque Illustrazione della Domenica proiettata su cento chilometri quadrati. Eroismi in attitudini metalliche perpetuano il loro gesto anormale. Incontrato più volte il cadavere dalle cervella spiaccicate che apre un largo foro grumoso invece dell'occhio sinistro, e il destro in benevola contemplazione sono io probabilmente. Cassoni entusiasmi santobarbare esplodono in silenzio concentrici ad uno zaino vuoto perno insospettato. Perchè nella morte di tutti i rumori l'inesplicabile persistenza delle granate sotto specie di lunghe parabole musicali? Un aeroplano capovolto a mezz'aria precipita da quindici giorni senza finalmente cadere.

LEBRECHT

POÈMES

Cartes postales

Il y a les cartes postales cinématographiques qui sont bonnes pour les réclames, on voit la foule, la foule des foules en ondes comme on voit des collines ; il surgit de là des chevaux, Pégase, des gibets romantiques, et puis notre Seigneur aussi qui de là haut pardonne et sourit.

Or j'ai connu ceux qui posaient pour créer ces cartes postales : c'était des acteurs mes amis habillés comme au directoire. Dans un parc, ces gens écrivaient leurs lettres d'amour sur le sable ; en jouant, ils avouaient à leur partners femelles, leurs flammes.

Et voici les cartes postales cinématographiques qui sont bonnes pour les réclames. On y voit la foule comme on voit des collines. C'est une invention nouvelle, la carte postale remuera toujours.

L'écrivain

Le Corbeau d'Edgar Poë sur le haut de mon fauteuil tandis que le dur écrivain languissait faisait avec le mur une ombre ! On eut dit qu'un pantin s'étendait sur la chambre : ce pantin était plus moi que je ne l'étais moi-même.

Héroïsme du Plongeur

« Allez chercher notre petit sac dans ce gouffre ! »

Le matin même nous avions erré mes frères et moi sur une délicieuse falaise verte ondulée. Ces dames ! j'ai risqué ma vie, ma vie d'oeuvres et ces dames sont deux bourgeoises laides et pauvres. Maintenant comment sortir de cette terrible nuit et des rocs gluants.

La mère et l'enfant

« Je cherche en vain mon fils parmi ces acrobates ! » disait ma mère. « Ils ont tous le maillot rose, comment reconnaître mon fils ! » Autrefois elle me disait : « Tu n'oublieras pas ta vieille mère, mon fils !... » Elle comptait sur moi et moi je disais : « Où est mon Père ? qui est mon âme ? » Mais voilà que j'ai trente ans : je suis à genoux devant elle et je la supplie de me pardonner

T B

Les toilettes du Couronnement doivent être faites dans la nuit du Coup d'Etat et entièrement cousues à la main : « On constituera des ateliers avec petites et grandes mains, me dit ma soeur, ce sera beau à voir ! » Les chefs de rayon sont plus inabordables que l'empereur lui-même. L'un d'eux pourtant regrette le temps du lard à trois sous. Un journal propose d'appeler la mère de l'impératrice « Bel-lissime mère » et discute les expressions « gentille mère » ou « majesté empanachée ! »

Et dire que tout cela finira encore cette fois par une evasion désolée au travers d'escaliers en fuite et célèbres.

Dans l'enfer il y a des soucoupes superposées pleines d'alcool à brûler. Il y a ailleurs des cintres de théâtre où les morts sont condamnés à ronger des fesses et à jouer

de la mandoline. Il y a bien autre chose que je ne sais pas encore. La terre est une hache qui laboure avec la boue quand on tombe sur la joue sans mettre les mains.

Les dames sous Louis XV en robes courtes portaient des fleurs dans leurs paniers. Scandale à la cour ! le panier de derrière s'est détaché : la courroie étant rompue, et les chrysanthèmes violets sont tombés sur la mousse-line. Les autres mousselines s'étonnent.

Le gardien des exploits (c'est moi qui ai inventé cette profession). Le masque du gardien des exploits d'huissiers est attaché à la rampe de l'escalier : il a une maladie de foie de veau et il en a le goût.

Le périscope de Mentana est une grotte souterraine : l'encadrement de roches est un rectangle de roches élégantes. Le lac est en encre de Chine et tient dans le cadre. Deux séraphins noirs secognent la tête à droite et à gauche obliquement : en bordure au pied de la colonne et sur le gradin un bureaucrate en jaquette, un peu moins grand que nature. Cela bat un peu la vitrine, c'est le périscope de Mentana. Alleluia !

L'oiseau gaucher et bossu nommé Mergüe ne fait son nid qu'avec des épis de blé et l'orne avec des capucines, par préciput et hors texte.

Alleluia ! Sous les thuyas, le prince de Lusignan de sa maîtresse était l'amant. Cela sentait la naphthaline, on n'avait pas quitté le port et cela la sentait encor.

JACOB

NOIA

Dalle 8,45 alle 10,10
Ho visto il mondo insanguinato
Nel rettangolo di un vetro vermiglio
Con queste epigrafi in lettere di maiolica bianca :
Antagra Bisleri
Guarisce la gotta e la diatesi urica.
Nocera Umbra
(Sorgente angelica)
Acqua minerale da tavola gazosa e digestiva.

Non c'è più speranza di vivere
Nell'assoluto della gioia o dell'alto spleen
Fuori delle contingenze.
Il prisma dei tempi e dei sentimenti
Muore al dettaglio arenato come il sifilitico sole,
Il calendario è al bigio fisso.

La modernità è lontana come il melodramma di
Ramsès II.
Le più grandi città non sanno disfarsi della primavera
Che ritorna ogni anno come un usciere con la sua cita-
zione verde di praterie
Gli archi elettrici

Fanno l'articolo della luna, casa fondata nell'anno 1 dell'Eternità
E le stelle
Trovano sempre una pozzanghera che le specchia o un bell'occhio che le sposa.

I tramways son rondini gialle
Strillanti radendo le strade
I treni girellano per le campagne come seminari in fila
Gli automobili sono burrasche primitive di vento e polvere
E i tauben il nome stesso dice che sono colombe.
Il cielo solo pare una crema impazzata
Ma anche i biglietti di banca
Odorano di fiori di mandorlo.

Tutto si ripete e ricalca le vie di ogni giorno
L'orologio che non batte le ore
Che ogni sessanta minuti precisi
E non si riposa mai
Nè fa lo scherzo di mettersi a girare all'indietro
È il simbolo legalizzato di questa vita
Che ci annoia.

Tutti gli usci son chiusi come l'apocalisse
Ogni camera ha un segreto idiota
Di bidets di camicie mauve di pelli sudate di giuramenti
e di fotografie.
Fiordi, non mi scriver più che tu mi ami
Il cuore ha chiuso gli sportelli come le banche
Per una moratoria di tristezza.

La vita non è più che un fatto diverso
Diffuso nel tempo dai cronisti dei grandi quotidiani.
L'imbecillità è la legge mostruosa del Tutto-nulla.

L'ultima girandola della fantasia
Brucia in silenzio nelle vetrine dei pasticcierei
E delle modiste
Colori in guerra di cioccolatini e di nastri
Blu, giallo, argento, celeste e fiamme di forti liquori.

L'universo oh! se sparisse ad un tratto
Fantasma fallito
Un'alchimia nuova creerebbe albe e tramonti
Artificiali di magnesio
Stagioni di bengala e d'acetilene.

Vestito da clown allora
Infarinato dipinto
Con un ciuffo scarlatto e un cuore
Verde fra ciglio e ciglio
Potrei ballare
Cantare
Ridere
Ultimo dio in maschera sur un filo
Teso tra il principio e la fine
Su questo gorgo nero d'umanità che domanderebbe il bis.

SOFFICI

La maledizione del rospo

maledizione del rospo

Sulla strada della pagoda azzurra scottava il gran sole indiano — scottava il gran sole indiano.

La gente cantava nel tempio e offriva al Buddha candidi fiori, e i sacerdoti oravano con solennità: Om mani padure hum; Om mani padme hum

La strada spopolata e deserta: — oggi era giorno di festa.

Le lunghe spighe dell'erba cusha avevano fatto spalliera nei prati lungo la strada della pagoda azzurra — lungo la strada della pagoda azzurra. I fiori tutti stavano ad aspettare il millepiedi, che abitava di là nella scorza del venerabile fico.

Il fico era il più distinto quartiere.

« Io sono il Sublime », egli aveva detto di sé, « e delle mie foglie si può far mutandine da bagno — si può far mutandine da bagno »

Ma il grosso rospo, che stava sempre a sedere sul sasso, lo disprezzava perchè era attaccato alla terra, e non teneva in nessun conto le mutandine da bagno. — E odiava il millepiedi. Non gli era dato di mangiarlo, — il millepiedi era molto duro e aveva un sugo velenoso, — un sugo velenoso

Per questo lo odiava — per questo lo odiava. Voleva perderlo e farlo infelice, e aveva tenuto consiglio tutta la notte con gli spiriti dei rospi defunti.

Fin dalla levata del sole egli stava seduto sul sasso e aspettava e scuoteva talvolta la zampa di dietro — e scuoteva talvolta la zampa di dietro.

Di quando in quando sputava sull'erba cusha.

Tutto era in silenzio: fiori, insetti e foglie di erba. — E il vasto cielo. Poichè era giorno di festa.

Solo la botta fiammante e l'anfesibena — le sconstate — cantavano nello stagno canzoni profane: « Me ne infischio del loto, me ne infischio di me, — e della mia vita, — e della mia vita ».

Quand'ecco che qualcosa luccicò nella scorza del fico e scivolò giù scintillando come un vizzo di perle nere. — Serpeggiò civettuolo e alzò la testa e si mise a danzare e scherzare nella luce radiosa del sole.

Il millepiedi — il millepiedi.

Il fico sbattè dal piacer di vederlo, tutte le foglie, e l'erba cusha fremè di dolcezza — fremè di dolcezza. Il millepiedi corse verso la gran pietra; là si trovava la sua sala da ballo, — un pezzo di sabbionaccio al sole —: niccio al sole. Diguizzò serpeggiando in circoli e in otti, che tutti abbagliati chiusero gli occhi.

Allora il rospo fece un cenno, e di dietro il sasso uscì il suo figlio maggiore e presentò al millepiedi uno scritto del babbo. — Costui lo prese col piede n. 37 e domandò all'erba cusha se era timbrato secondo ogni regola.

« È vero che noi siamo l'erba più antica del mondo, ma questo noi non lo sappiamo, — le leggi cambiano tutti gli anni, — questo soltanto Judra lo sa — Judra lo sa ».



GALANTE - Paese

Dopo ciò fu chiamato il serpente degli occhiali che fece la lettura della lettera :

« All'illustrissimo Signore

Signor Millepiedi !

« Io non sono che una cosa fradicia e lubrica — sprezzata quaggiù, e le ova delle mie donne son tenute a vile fra piante e animali. — E non brillo e non lustro. — Non ho che sole quattro gambe — sole quattro gambe — e non mille, come te — e non mille, come te. — O Venerabile ! — Nemescar a te — nemescar a te ! — ».

« Nemescar a lui, nemescar a lui » fecero coro al saluto persiano tutte infiammate le rose di Sciras — le rose di Sciras.

« Però, nel mio capo risiede saviezza e scienza profonda — e scienza profonda. Conosco per nome tutte le erbe. — E so quante stelle abbia il cielo notturno, e so quante foglie abbia il fico — il fico attaccato alla terra. — E la mia memoria non ha pari fra i rospi dell'India intera.

« Eppure, vedi, non riesco a contare le cose quando che stan ferme, — mai, quando si muovono — mai, quando si muovono

« Dimmi un po' — o Venerabile — come mai tu faccia a sapere, quanto ti metti in cammino, con quale tuo piede tu debba avviarti, quale sia il secondo, — e quale il terzo — quale venga a essere il quarto, il quinto, il sesto,

— se tocchi poi al decimo oppure al centesimo, — cosa intanto stia a fare il secondo e il settimo, — se s'arresti o proceda, — quando giunto tu sia al 917° e ti giovi alzare il 700° e puntare il 39°, piegare il 1000° e stendere il quarto — stendere il quarto.

« O di', per favore, a me povera cosa e fradicia e lubrica, che ha sole quattro gambe — sole quattro gambe — e non mille come te — e non mille come te —, come mai tu faccia a farlo — o Venerabile !

« Con la più alta stima

il Rospo »,

« Nemescar » bisbigliò una piccola rosa che s'era addormentata. E l'erba cusha, i fiori, gl'insetti e il fico e il serpente degli occhiali volsero gli occhi pieni d'aspettazione sul millepiedi.

Taceva perfino la botta fiammante e l'anfesibena — e l'anfesibena.

Il millepiedi però rimase irrigidito al suolo e non poté più smuoversi di lì.

Egli s'era scordato quale piede doveva alzare il primo, e quanto più ci rifletteva, tanto meno riusciva a sovvenirsi.

Sulla strada della pagoda azzurra scottava il gran sole indiano — scottava il gran sole indiano.

MEYRINK

LE SUPPLICHE

Tranquillità

Un lieve sprofondo di flutti
 al lontano ingombro del cielo
 Orizzonte d'oceano cinque notti contemplato
 sdraiato a prua accanto a emigranti soriani
 donne botti uomini pertiche bimbi fagotti
 spiaccicati a sedere
 o trotterellando
 mormoravano una ninnananna
 li guidava un mugolio di piffero
 Faceva freddo
 sciambrotato in quel dominio di piroscapo orco

Il bindolo sosta
 Compiti gli anni della servitù
 Tatuaggio mi scavo nel cuore di questo momento
 che l'orologio ha segnato d'un battito dolce
 Come un baco nascosto nel bozzolo salvo
 quando gli spuntano le ali
 s' inizia al bacio e si logora le sue tenebre
 Ora mondato come un vino dagli anni
 Rinvenute le strade del mio segreto
 m' intride un mio uragano d' incandescenza
 Cristallo di rocca trasparenza dell'essere mio
 al mio esclusivo e perenne apparire e svanire
 Fluire nella più sottile e intima arteria della poesia

Vivo

Se tutto il mio tempo non fosse stato perduto
 nel breve raggio degli anni
 sarei passato e non avrei amato

Conto a sorsi la bontà del tempo

Respiro ora che i lumi si struggono
 vagiti o rantoli rotolati dalla nebbia
 eco in processione che si estingue lontano
 e languiscono perplessi
 viatico al selciato umido riflessi
 viscidì viola argentei rabbrivire
 e lascivi argentei limone
 come quelli coperti di cresspo
 che adoprano gli ebrei di Levante
 portando via i loro morti di sabato sera
 Ora che si accalca prostrato il firmamento
 e tocca terra appena
 e abbiamo finalmente smarrito l'itinerario della città
 e procedo col cielo addosso

Vuoi premere la nebbia
 Perché teni le mani
 Ti ripari
 Ribrezzo
 Sei buffa tutta striminzita così
 Hai paura della nebbia
 Scioccherella

Ora assopirsi alle carezze del tempo buono
 Ora ristoro
 Raggrumato sotto piano d'oceano
 il mio fortunale

piano come le mani accoglievoli della balia verso il bambolo
 inciampicante

balia della Brianza
 scarlatto trepido represso tra due globi d'oro e il macigno
 del viso
 sopra fulvo azzurro piombante affusolato
 e tozza ripidità a piedistallo
 bianco e scarlatto listati a bruno
 Clausura

Ma le strade percorse ora riprinziare non più

Balia sudanese che m'ha allevato
 il sole che l'aveva bruciata le ho succhiato

O mio paese caldo ho avuto stanotte nostalgia del tuo sole
 o sudanese snella tutta evanescente di grigio azzurro

Gradevole riverenza del cielo
 aroma della nebbia di ricordi appassiti

I nostri passi spiaccicanti rintronano nella tranquillità

Ora accucciato in me
 Ora dormire

Perché mi gravi

Tranquillità

UNGARETTI

MARINETTISMO

In questi ultimi giorni abbiamo ricevuto da alcuni
 accolti del marinettismo, con sfida di pubblicazione, di-
 verse lettere che non vogliamo né giudicare né pubblicare.

Senza nessuna acrimonia né avversione personale, noi
 abbiamo voluto, nei nostri due articoli, chiarire la nostra
 divergenza teorica e pratica dal marinettismo e prendere
 davanti a quello una posizione netta. Ci sembra perciò
 che l'unica persona autorizzata a rispondere ai nostri
 argomenti a rettificare o combattere le nostre afferma-
 zioni dovesse essere il direttore di quel movimento, cioè
 F. T. Marinetti. Così dobbiamo dichiarare una volta per
 sempre che non prenderemo in considerazione né pubbli-
 cheremo lettere o proteste di nessuno all'infuori delle sue
 ammenochè egli non intenda assumersi formalmente la
 piena responsabilità di quelle che ci sono pervenute e ci
 perverranno.

Faremo naturalmente un'eccezione per rettifiche di
 fatto come quella di Pratella, ma nell'epistole da noi
 finora ricevute non c'è che la conferma dell'esattezza delle
 nostre classificazioni e definizioni. Queste lettere le pub-
 blicheremo, semmai, ma più in qua, come documenti
 della psicologia dei marinettisti.

PAPINI, PALAZZESCHI, SOFFICI

P. S. Nelle lettere suddette si cerca più o meno aper-
 tamente con blandizie o consigli di mettere a parte la mia
 persona dal dibattito iniziato in *Lacerba* intorno al Futu-
 rismo e il marinettismo. Dichiaro che la mia solidarietà
 con gli amici che firmarono con me gli articoli in questione
 è assoluta non solo ma la parte da me presa in questa
 faccenda è stata essenzialissima.

SOFFICI

EPILOGHI

Come mi pento del mio nella campagna per la guerra! Se s'era stati zitti!

Oggi dicono che d'ora in poi il governo la fa sicuro la guerra: solamente la farà col permesso della Germania.

Ah, se s'era stati zitti e che il governo ci avesse portati col-l'Alleate contro la Francia! Quello era il posto dell'Italia, accanto ai finocchi criminali. E alla prima zuffa il De Lollis e quegli altri avrebbero difeso cogli occhiali tedeschi i propri e noialtri s'avrebbe potuto passar dall'altra parte senza bisogno di passaporto. E s'avrebbe potuto cominciare a romper il muso e il sedere a questi compatriotti merdosi mentre qui si sta fermi e bisogna succiarsi tutte le Vittorie e Concorde e Italianostre e Momenti che gli pare a rischio d'incomodarsi colla gattabuia.

In Borgogna la prima palla sarebbe stata per il boche drone-riano e qui bisogna spendere un soldo per sentire quante volte in un giorno questo farabutto à fottuto l'Italia.

Ah, come mi pento del mio nella campagna per la guerra!

Figli d'Italia: la vostra fosca madre è col Kaiser: un uomo '66 — una cifra rovesciata.

— Giusta, la guerra d'ora, eccome — mi diceva un mi' amico nazionalista, roseo, e regolato, matematico — ciò che non mi toglie di preparare il mi' bambino a combattere un giorno contro i francesi. —

— O perchè? —

— Perchè ci anno a pagare di quel ch'àn tentato più d'una volta a nostro danno. —

— Come dire? d'averci rubata l'incubazione di Baudelaire, di Rimbaud. —

— Soliti discorsi. Ecco la vera grandezza — e cavò fuori un libriccino di logaritmi di Lipsia.

In due pagire — aperte stavano tutti fitti e ben in fila tanti che rimasi male e mi venne da pensare: Eh, dicerto che la guerra contro di loro non si può fare. Perchè se tutti stanno a numeri come me....

E quello se n'andò tutto saggio e roseo, contento d'aver sco-vato un nuovo argomento.

Coerenza.

Dopo le notizie di quella po' po' di batosta nei Dardanelli il sommario dell'Unità cattolica portava:

La flotta alleata nei Dardanelli?

Simpaticoni! Se non fossi impegnato coll'interventismo come verrei volentieri ad abbracciarvi quell'interrogativo!

Rileggo sur un giornale di Roma della camorra fiorentina. Qui sopra e a dovere ben rispose Papini con *Fiorentinità*, tutti lo sanno. Ma non la voglion capire. Seguitan a malignare, specialmente a Roma, questi sbatticchio sulle panche del caffè. Credon che tutti faccian come loro. Per quattro scritti intestati dalle *Giubbe Rosse* o da *Paskowski* s'immaginano d'arrivar qua a trovar tutta *Lacerba* briaca marcia sotto un tavolino. Fossoro intelligenti farebbero una camorra romana, ma non sono buoni a far neanche i camorristi. Due o tre ratés (chi non li sa?) a metter su qualche ben insolito poetino provinciale.

E an poppatò qui per tutta la loro lunga e inutile infanzia letteraria. La loro vescicuella stomacale d'aborti non à retto il bon latte toscano e loro si sfogan a dir che è andato a male.

E poi come fabbricano.

Un mio amico abruzzese cestinato da De Robertis (questa nova mosca cavallina per le poetiche brenne a natiche marce) mi scrive (parlando di De Robertis): voialtri fiorentini, sì, la fate la camorra. —

Se sapesse che il simpatico Don Peppino Vociano è di Matera e che tenta di coprire il Monte alle Croci a forza di cartelle su Di Giacomo, e che si sfiata a cantar a ogni cantone *Primmamatinà* fin al punto di farsi chetar dalle guardie — che direbbe, eh? E que' babbei di Roma?

Toh! direbbero che dev'esser uno scugnizzo pagato dalla camorra fiorentina per salvar le apparenze.

Badall! sarebbero capaci di questo e d'altro.

Ma alle somme ci s'è a rivedere.

Alla fin del salmo si canta il gloria.

E chi à voce canterà.

Quando gli dettero di bucaiolo perchè nel circolo operaio pizzicottò le gambe di tre ragazzotti, il prof. Von W. socialista tedesco, osservò candidamente che in patria sua, secondo i buoni usi degli antichi greci, si faceva così.

Era un classicista ostinato.

TOMMEI

I tedeschi e le donne

Abbiamo ricevuto da Roma questa circolare che volentieri riproduciamo per quanto non sicuri dell'autenticità.

Inspirati come sempre dal nostro amore dell'ordine, e per la DILIGENTE PREPARAZIONE NOSTRA, TANTO STIMATA, invitiamo i neutralisti ed i germanofili italiani — così i socialisti, come quei signori che possiedono rendita austriaca, tra i più devoti alla nostra causa — a voler preparare fin d'ora delle liste con i nomi, residenza ed abitazione delle loro donne: spose, figlie, sorelle....

Per spiegarci: i soldati tedeschi si stanno dimostrando gagliardi così nelle lotte d'amore, come in quelle guerresche; e noi preferiremmo che il loro desiderio giovanile ed ardente trovasse in Italia delle belle braccia accoglienti; perchè non fossero loro rimproverate — come ora in Francia, con tanta cattiveria ed accanimento! — le amabili violenze fatte alle donne nelle Fiandre, nella Marna, nelle Argonne e nello Sciampagna.... rendendone madri già delle migliaia....

....L'Italia potrebbe spingere la sua aberrazione fino a dichiararci anch'essa la guerra.... qualche parte del suo territorio potrebbe essere occupata.... È meglio PREPARARE CON ORDINE E DILIGENZA....

A torto noi — uomini del nord! — siamo creduti freddi e noncuranti del bel sesso.

I nostri soldati non faranno deluse le brune vigorose vostre donne: le preferiranno anzi alle francesi così fragili ed anemiche; tanto più se le troveranno così ben disposte e volenterose.... come ci fanno sperare il quieto vivere dei neutralisti, il benvolere dei germanofili, ed il beneplacito dei socialisti che sono sempre per il lavoro sociale ed il disarmo.

Noi fummo sempre buoni estimatori — golosissimi! — del bel sangue italiano.

Il nostro massimo, grandissimo poeta, Goethe, era un entusiasta delle forme rotonde ed opulente delle vostre donne — delle romane in specie — delle quali ammirava le cosce possenti, ed i deretanj carnosì e sodi «.... toccavo con mani che vedevano, e guardavo bramoso con occhi che toccavano....» sono sue parole.

Quali promesse, quale regalo, per i nostri bravi e bei soldati!... Ed essi, lo sapete bene, « LO HANNO TUTTI, IL LORO GOETHE, NELLO ZAINO ».

....E lo avranno, nello zaino, anche scendendo verso l'Italia....

Preghiamo pertanto quanti aderiranno a questo nostro invito, di voler inviare nomi e liste all'Ambasciata di Germania (palazzo Caffarelli), o meglio: AMBASCIATA DI GERMANIA — CAMPIDOGGIO.

LACERBA

Anno III (1915)

SETTIMANALE

Sono poste in vendita venti collezioni dell'anno II rilegate con carta futurista appositamente fabbricata, al prezzo di L. 7,50 ognuna.

Commissioni e Vaglia:

Amministrazione di LACERBA - Via Ricasoli, 8 - FIRENZE

SPAZZATURA

Marinettismo

Incomincio davvero a dovere qualcosa a F. T. Marinetti: e siccome, checché se ne pensi in contrario, io sono un bravo ragazzo capace anche di riconoscenza, voglio che questo mio nobilissimo sentimento sia reso pubblico.

Io vi domando, a questo lume di luna, se non ci fosse lui, Marinetti, con le sue manifestazioni esterne... ed interne, come potrebbe fare un disgraziato come me a trovare dei pretesti per adempiere una razza d'impegno come il mio: farvi almeno sorridere per una colonnina, o buoni lettori di *Lacerba*. Siccome ormai m'avete veduto ricorrere assai di sovente a questa medesima, quasi unica fonte, e siccome purtroppo mi ci vedrete ricorrere ancora per arrivare al 1° gennaio 1916 attraverso questo malinconicissimo 1915, è bene dunque, e onesto da parte mia, pagare il debito fino dal principio.

Si può capitare più a sproposito di me, venire avanti a far della gaiezza: a fare dei ballonzoli, delli scodinzolamenti in mezzo a questo mare di desolazioni?

Stamani mentre ero proprio sul punto di telefonare al mio amico Papini che mi dimettevo dall'impiego, mi è giunto come la manna dal cielo uno di quei... ormai noti, manifestini da Milano, impoibile che mi dimentichi il compito camerata dei tempi che furono, nè io mancherò mai al dovere di rendergli pubblici ringraziamenti. Un raggio di sole si è alzato al mio orizzonte, una parentesi si è aperta nella ormai guerra europea.

Per essere chiari dunque diremo che questa volta non si tratta di una delle solite lettere pastorali; ai vecchi, o ai giovani, alle madri od ai fanciulli, ai vili o ai coraggiosi, no, questa volta si tratta di un anticipo lirico di saggi di un volume di liriche marinettiste (?). Quattro di queste poesie ci vengono ammannite prima misteriosamente, forse per stuzzicare il nostro appetito. E speriamo che il solerte Marinetti non ci farà tanto allungare il collo per il pranzo: questo vermettino ci ha fatto venire l'acquolina in bocca.

Nella prima di queste quattro pagine c'è la lirica di Marinetti stesso, troppo giusto, niente in contrario e... senza commento. La quarta di queste pagine non è come le quarte pagine dei giornali piene delle cose più svariate e più interessanti. In essa invece uno spettacolo di pietà si apre dinanzi ai nostri occhi: Paolo Buzzi da anche lui un saggio ai suoi lettori. Noi vediamo questo povero uomo arrancare senza nessuna infantilità originaria, fare anche lui qualche linea torta come meglio può, qualche parola sbilenca come sa, per mettere insieme il compitino di lasciapassare, e mette i suoi più i suoi meno anche lui, disegna il suo aereoplanino, gli scappa un'immagine d'Annunziana ma non vuol dire, il compito è fatto, il maestro deve avergli dato il seino: passato, a scapaccione ma passato. Povero Paolo Buzzi! Che dolore doversi servire di te per fare dello spirito di cattiva lega, dovere dire proprio a te delle cose così poco divertenti! E credimi, che chi le scrive se le risparmierebbe con tanta felicità se non fosse sicuro di fare il proprio dovere, se non sapesse di giungere in tempo per addolorarti! Io non voglio che si dica che il verlibrista profeta del 1910 è quello stesso che a scritta questa paginetta.

Io mi rifiuto di crederlo. Un capogiro non basta a distruggere la stima e il rispetto che si ebbe di una persona.

Eccoci, dove siamo venuti a cascare! Neppure il marinettismo è lieto nell'anno che corre!

Questo dunque per la prima e la quarta pagina di questo manifestino.

Fin qui niente di nuovo non è da cercarsi qui la ragione che ci procurò l'anticipo. La ragione unica e vera la si scuopre (per chi ci vede bene) a pagina 2. Nella quale pagina è riprodotta ribattezzata sotto il titolo di parole in libertà (io non so come Govoni abbia dato tanti consensi, ammesso che li abbia dati) una di quelle geniali rarefazioni di Corrado Govoni di cui *Lacerba* dette già un saggio ai suoi lettori e di cui altri ne darà in seguito. Questa rarefazione altro non è che una collana di quelle incomparabili immagini che questo poeta unico ci sa dare, con fine sentita, squisitissima infantilità illustrata da questo sublime fanciullo. Govoni stesso sa, e disse qui fra noi che il suo tentativo bizzarro è cosa in margine alla sua stessa poesia. Da questa gente,

da questi gnastamestieri, già presa imitata pubblicata grossolanamente ribattezzata! (A pagina 3 voi ne potete ammirare già una seconda goffamente e malintestamente scimmiettata Sissignori! Un povero cristiano t'imbrocca un'onomatopea bene assestata loro ti si mettono a fare enomatopee per tutta la vita, un'altro ti fa un geniale disegnetto ti si mettono tutti quanti a disegnare). Tutto ciò viene messo in circolazione al 10 di Marzo con la data dell'11 Febbraio. E sapete perchè? Perchè appaia agli occhi degli imbecilli che da Milano venne lanciata la nuova forma d'arte, 10 giorni prima che da *Lacerba*. Due mesi fa vedemmo uscire alla metà Gennaio un discorsetto che nascondeva aspre parole per Papini e Soffici, firmato 29 Novembre. Dopo ch'essi avevano pubblicata il 1° Dicembre la loro obiettiva dichiarazione. E così via di questo passo, il movimento che doveva rovesciare lo spirito del mondo si è venuto riducendo ad un piccolo «raid ciclistico» come bene definì il Marinettismo un artista di Parigi.

Ed è con questi mezzi, con questi truccarelli di ingenua disonestà, di questa negazione a tutti i principi dell'arte del buon gusto dell'intelligenza che si pretenderebbe di avere per compagni degli artisti, degli uomini di buon gusto e intelligenti. Se essi sono costretti a mettere in chiaro certe catastrofiche situazioni, allora gli si fanno scrivere certe lettere... Io mi auguro che chi ne è la responsabilità, di certe manifestazioni... interne, se la prenda stavolta, da quel coraggioso che ama di essere, e che anche i mezzi interni vengano alla luce del sole. Dopo davvero non se ne parlerà più di marinettismo, io mi adatterò a fare della spazzatura romantica; drammatica addirittura.

Vedo con grande e vivo piacere che nella lista delle future esibizioni non figura più il nome di Enrico Cavacchioli, una stretta sincera. Quello di Folgore vi è ancora disperso. Attento amico! Il caso di Paolo Buzzi è doloroso, molto doloroso, ed è forse per lui solo che io mi sono assunta questa fatica particolare.

PALAZZESCHI

I NOSTRI LIBRI

PALAZZESCHI

L'INCENDIARIO (2ª ediz. 1913) L. 3.00
IL CODICE DI PERELA' (ultime copie) » 3.50

PAPINI.

CREPUSCOLO DEI FILOSOFI (2ª ediz. 1914) L. 2.50
TRAGICO QUOTIDIANO E PILOTA CIECO (2ª ediz. 1914) .. » 4.00
MEMORIE D'IDDIO (1911) » 0.95
L'ALTRA META' (1912) » 2.00
PAROLE E SANGUE (1912) » 3.00
VITA DI NESSUNO (1912) » 1.00
UN UOMO FINITO (2ª ediz. 1914) » 2.50
VENTIQUATTRO CERVELLI (1913) » 3.50
DISCORSO DI ROMA (1913) » 0.20
G. MAZZONI (1913) » 0.30
SUL PRAGMATISMO (1913) » 2.50
BUFFONATE (1914) » 2.00
IL MIO FUTURISMO (1914) » 0.30
CENTO PAGINE DI POESIA (1915) » 2.00

SOFFICI

IGNOTO TOSCANO (1909) » 1.00
IL CASO ROSSO E L'IMPRESSIONISMO (1909) » 2.50
ARTURO RIMBAUD (1911) » 1.50
LEMMONIO BOREO (1911) » 2.00
CUBISMO E FUTURISMO (2ª ediz. 1914) » 2.00
ARLECCHINO (1914) » 2.00
GIORNALE DI BORDO (1915) » 2.50

Inviare commissioni alla Libreria de *La Voce* - Via Cavour, 48 - Firenze.

PIETRO GRAMIGNI *gerente-responsabile*

Firenze, 1915 — Tip. di A. Vallecchi, Via Ricasoli, 8